



INTERVISTA A MARA PALTRINIERI, DOCENTE CHE SI LICENZIA VOLONTARIAMENTE DALLA SCUOLA

“Addio alla scuola della delirante competizione che distorce la scuola pubblica”



Non mi sento un'eroina ed ho agito per il dovere di testimoniare una relazione di verità fra quello che dico e quello che faccio. Però io dico anche che la scuola è bella se c'è tempo per le relazioni, se si dà valore alle differenze, se non c'è paura della libertà, se ci si mette in gioco in prima persona. Non mi bastava più difendere la libertà d'insegnamento come in una riserva indiana. Libertà d'insegnamento è, per me, insegnare la libertà praticandola: solo sottraendomi a questa ambigua messa in scena potevo dare verità alle parole che amavo.

di Renza Bertuzzi

► **Professoressa Mara Paltrinieri, insegnante a tempo indeterminato in un Liceo classico di Modena, ha già preso una decisione molto audace che riguarda il suo lavoro. Vuole raccontarci di che cosa si tratta?**

Ho dato le dimissioni volontarie dopo 24 anni di attività in ruolo. Sì, mi sono proprio licenziata, non perché ho già un altro lavoro pronto o perché ho vinto la lotteria. Sono ancora un'insegnante, ma non sono più al servizio dello stato italiano.

► **Quali sono le motivazioni che l'hanno indotta a un passo così importante e definitivo?**

Le motivazioni sono molte e di ordine diverso, ma collegate fra loro. Ho riflettuto molto su questo passo, considerando le cause della crescente insoddisfazione che

provavo rispetto a un mestiere in sé appassionante. Adesso mi è chiaro che, in primo luogo, come donna e cristiana, non posso più dipendere da uno stato che fa guerre e che ha creato sul suo territorio luoghi come i C.I.E. Si tratta quindi di una obiezione di coscienza totale nei confronti di uno stato che, a mio avviso, non rispetta la sua stessa Costituzione, quella Costituzione di cui nelle scuole si parla tanto, ma i cui principi rimangono per molti aspetti

Sui temi della libertà d'insegnamento e di tutto ciò che può limitarla, la Gilda degli Insegnanti dell'Emilia-Romagna e il Centro Studi Nazionale organizzano una



**Assemblea-Convegno
Venerdì 2 marzo 2012**



dal titolo:

**“Libertà di insegnamento, valutazione del merito
e nuovo potere disciplinare dei dirigenti”
“Esiste ancora la libertà di insegnamento?”**

ORE 11.00 -13.30 e 15.00-17.30

Convegno riconosciuto dal MIUR ai fini dell'utilizzo dei giorni di permesso per la formazione dei docenti

Ne parleranno giuristi, docenti, esperti della scuola, discutendone con gli intervenuti.

In tempi di crisi feroce come quella che non solo l'Italia ma molta parte del mondo sta vivendo, è a dir poco insolito che una persona abbandoni volontariamente il proprio lavoro a tempo indeterminato. Mara Paltrinieri, professoressa in un liceo classico di Modena, lo ha fatto licenziandosi dal proprio incarico. Si è trattato, come lei stessa ci racconta in questa intervista, di una scelta etica e di coerenza per “testimoniare una relazione di verità fra quello che dico e quello che faccio.” E' una scelta coraggiosa, da parte di una persona che dichiara di non avere profitti su cui contare. “Professione docente” le ha dato voce perché gli argomenti di cui Mara Paltrinieri ci parla non sono stravaganti né estranei, anzi sono parte del dibattito sulla scuola odierna e sulla sua funzione. “Attirare clienti, in quella delirante competizione che distorce le finalità della scuola pubblica” è un disfacimento con cui tutti facciamo i conti di giorno in giorno. Certo, siamo consapevoli del dramma di quanti, pur condividendo le argomentazioni della collega, sanno che non potranno mai fare la sua scelta perché sono stati privati di ogni speranza di lavoro. Tuttavia, la realtà è sempre un caleidoscopio che abbisogna di tanti, variegati (magari apparentemente contraddittori) punti di vista per essere compresa e per questo è giusto e doveroso non privarsi di alcuno di essi.

parole destituite di realtà. Questo è il nucleo simbolico a cui ora posso ricondurre le altre mie ragioni, relative al senso dell'essere educatrice, attraverso la questione emblematica della libertà d'insegnamento. Per spiegarmi devo accennare alla mia esperienza, sapendo che ci sono situazioni scolastiche più positive di quelle che ho vissuto. Negli ultimi anni mi sono confrontata con Dirigenti, il cui potere senza vera autorevolezza maschera spesso un narcisismo nevrotico: molti hanno bisogno di esercitare un continuo controllo sulla realtà con una vana pletora di “gride”, vogliono programmi tutti uguali, impongono corvée burocratiche, cooptano chi dice sempre di sì. La loro ingerenza nell'attività didattica ha come obiettivo che la “loro” scuola “funzioni”, che l'immagine patinata attiri quanti più “clienti” possibili, in quella delirante competizione che distorce le finalità della scuola pubblica. Chi critica questo, in nome del primato della pedagogia e delle relazioni autentiche ad essa necessarie, va incontro a grane perché è un “piantagrane”. Gli ordini che arrivano da Roma devono essere eseguiti, anche contro ogni elementare buon senso. Chiunque capisce che se si tagliano 8 miliardi, se aumenta il numero di allievi/e per classe e per docente, la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento scade. Aumenta il carico di lavoro, ci si lamenta nei corridoi e nelle Sale insegnanti, senza però arrivare a un confronto nei Collegi, perché scatta l'autocensura per poter sopravvivere. Eccetera: questa è storia comune e non vale la pena insistere sul negativo quotidiano; era però necessario delineare le vicende che mi hanno fatto sentire l'esigenza di un ripensamento. Non mi bastava più difendere la libertà d'insegnamento come in una riserva indiana. In classe potevo celebrare i grandi valori: l'amore del bene, del bello, del vero; la pace, la libertà, la giustizia – e tutto ciò che è essenziale all'umanità e al mondo. Ma, fuori dall'aula, queste parole non si incarnavano in una realtà viva. Ero dunque in una contraddizione: non potevo più rappresentare un'istituzione che nei fatti nega le parole stesse con cui pretende di legittimarsi.